



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea triennale in Economia e Commercio

La Storia della Lira
THE LIRA THROUGHOUT THE
CENTURIES

Relatore:
Prof. Francesco Chiapparino

Rapporto Finale di:
Andrea Fioranelli

Anno Accademico 2021/2022

INDICE

INTRODUZIONE	p. 2
PRIMO CAPITOLO	3
SECONDO CAPITOLO	8
TERZO CAPITOLO	15
QUARTO CAPITOLO	19
BIBLIOGRAFIA E RIFERIMENTI	21

INTRODUZIONE

Il presente elaborato ha l'obiettivo di ripercorrere approssimativamente mille anni di storia durante i quali la lira è stata la protagonista del sistema monetario europeo, ed in particolare di quello italiano.

Il primo capitolo illustra le vicende principali che hanno portato, grazie alla riforma monetaria di Carlo Magno verificatasi intorno agli ultimi decenni del VIII secolo, alla nascita della lira, sia come unità ponderale sia come unità di conto. Successivamente, dopo un secolo di stabilità in cui la lira mantenne le sue caratteristiche originarie invariate, si arriva al X secolo il quale, portando con sé mutamenti nelle vicende politiche, sociali ed economiche, vide l'inizio del lungo periodo di instabilità della stessa.

Il secondo capitolo analizza principalmente il lungo periodo caratterizzato da una forte svalutazione della "moneta" dovuto sia al passaggio dal monometallismo argenteo al bimetallismo aureo-argento, avvenuto a metà del XIII secolo, sia alla scoperta delle Americhe nel XV secolo.

Il terzo capitolo passa in rassegna poi un susseguirsi di riforme dovute al fatto che ci si rese conto dell'inadeguatezza del sistema monetario ereditato dal medioevo;

passando poi per l'influenza che l'età napoleonica ha avuto sulla nostra penisola; fino ad arrivare alle vicende avvenute nei primi anni dopo l'unità d'Italia.

PRIMO CAPITOLO

L'etimologia della parola "lira" deriva dal latino libbra, che in epoca romana rappresentava un'unità di peso equivalente ai nostri 325 grammi. Già d'allora però, essa aveva dei legami con il mondo monetario in quanto veniva usata per determinare il piede delle varie specie monetarie, ma non rappresentava una moneta vera e propria.

Fu Carlo Magno che, in seguito alla sconfitta dei Longobardi con conseguente occupazione di parte della penisola italiana, diede alla libbra il suo significato di unità di conto. Questo grazie alle sue riforme avvenute tra il 781 e il 794, le quali stabilivano, sul piano monetario, il cosiddetto monometallismo argenteo, con l'istituzione quindi del denaro argenteo come unica moneta legale.

Queste riforme dettavano che per ogni libbra di argento ricevuta, le zecche dovevano dare in cambio 240 pezzi di questi denari, contenenti un fino di circa 950 millesimi, con un peso di 1,7 grammi.

A quel tempo il potere di acquisto di un denaro non era affatto di poca entità, ad esempio, “nel sec. IX in Francia con 4 denari si comperava un intero montone e con un denaro si dava da mangiare a tre poveri per un giorno”¹, ma non mancavano comunque alcuni casi in cui il denaro carolingio non era molto comodo per effettuare certe transazioni. La mancanza di un multiplo è stato infatti un problema che la lira si portò dietro per tutta la sua storia ma fu, anche grazie a questo, se ad essa attribuiamo questo nome. Infatti, gli uomini del tempo risolsero questo problema trovando un comune denominatore che rappresentasse un multiplo fisso del denaro carolingio: utilizzarono proprio la libbra di argento poiché con essa si ottenevano precisamente 240 denari.

Così cominciò la storia monetaria della Lira, che per i primi 100 anni mantenne le sue caratteristiche originali di peso e di lega.

Con l'arrivo del X secolo iniziarono i primi cambiamenti. Infatti, scritti dell'epoca rilevarono una diminuzione del fino presente all'interno della moneta nell'ordine di poco più di 200 millesimi. Questa svalutazione poi venne accentuata da Berengario che, per pagare tributi agli ungheresi fece coniare monete dotate di una certa abbondanza di rame.

¹ B. GUERARD, *Du système monétaire des Francs sous les deux premières races*, in “Revue de la numismatique française”, 1837

In seguito, dalla fine del X secolo sino alla meta del XIII secolo, altre cause di slittamento furono dovute:

- Al decadimento del denaro delle zecche tradizionali;
- Alla comparsa di numerose nuove zecche e alla formazione di nuove aree monetarie;
- Alla comparsa di nuovi tipi monetari oltre al denaro.

Le zecche principali in attività, agli inizi del XI secolo, erano quelle di Pavia, Milano, Verona e Lucca. L'arrivo del nuovo millennio infatti vide queste ultime entrare in una fase di intensa attività: più le nuove emissioni di moneta aumentavano più queste erano di peso e lega sempre peggiori. Perciò, i denari delle varie zecche perdettero presto ogni allineamento tra loro, tanto che a meta del XII secolo, le lire lucchesi, pavesi e veronesi avevano accusato un deterioramento nell'intrinseco del 70-80%.

A causare tutto ciò fu un aumento della popolazione parallelo allo sviluppo economico, portando così anche un aumento della domanda di moneta. L'offerta di metalli preziosi però, si dimostrò inelastica, non riuscendo ad andare di pari passo alle continue richieste di argento per fini monetari.

Per risolvere questo problema furono intraprese diverse strade, per poi preferire la via dello svilimento dell'intrinseco della moneta, aumentandone così il numero di

pezzi in circolazione (da uno stesso pezzo di argento si coniarono più pezzi di moneta). Di questa soluzione giovarono soprattutto le zecche le quali al tempo operavano come vere e proprie imprese private, seguendo difatti il fine del profitto (???) aziendale, e quindi, esse stesse spingevano per questa via.

Attraverso lo svilimento si creava un effetto di illusione monetaria, la cui conseguenza doveva essere quella di accelerare l'afflusso alla zecca di metallo tesoreggiato.

Tutto questo processo aveva portato inoltre anche ad una trasformazione fisica della moneta, diventata molto più sottile e piccola, “minuscola e fragile”, quindi molto scomoda se si volevano concludere affari di grande entità. Per esempio, “in un'accurata indagine sul mercato monetario veneziano nel secolo XII, L. Buenger ha appurato che gli operatori veneziani dovevano ricorrere costantemente agli iperperi d'oro bizantini come usuale mezzo di scambio e pagamento nelle transazioni internazionali e all'ingrosso.”²

Uno sviamento da questa strada lo intraprese Federico I il quale vedeva nella restaurazione della moneta un simbolo della vagheggiata (SINONIMO) restaurazione dell'autorità imperiale. Infatti, fece battere nella sua zecca di Noceto dei denari detti appunto “imperiali” caratterizzati dal fatto che contenevano

² LR. BUENGER, *The Venetian Money Market*, in “Studi Veneziani”, 1971

all'incirca il doppio di argento fino rispetto a quello delle zecche di Milano e Pavia. Nonostante il suo intento, questa nuova moneta, pur avendo successo, non riuscì a rimpiazzare quella precedente ma si limitò a circolare insieme a questa.

Qualche decennio dopo, sia Genova che Venezia, a differenza di Federico I il quale era mosso solo da un'ambizione politica e di potere, capirono che la strada migliore era quella di creare un multiplo del denaro, che non doveva sostituirlo (come invece aspirava Federico I) ma affiancarlo. Cominciarono a battere una moneta di argento, chiamato grosso, a 965 millesimi e dal peso di 2,2 grammi (contro i 250 millesimi di lega e gli 0,36 grammi di peso del denaro allora corrente).

Questa soluzione si rivelò superiore, portando così ormai la maggior parte delle zecche italiane a seguire l'esempio di Genova e Venezia.

Successivamente, in seguito ad un generale ribasso nei rapporti di cambio tra oro e argento, nel 1252 Genova e Firenze coniarono una moneta d'oro purissimo dal peso di 3,5 grammi, chiamate rispettivamente "genovino" e "fiorino", segnando in questo modo la fine del monometallismo argenteo stabilito da Carlo Magno.

SECONDO CAPITOLO

Il passaggio al bimetallismo dunque, come visto nel precedente capitolo, si attuò perché si voleva che l'oro diventasse un multiplo del denaro per facilitare le transazioni di grossa entità, facendolo circolare affianco alla moneta già esistente. Si capì però sin da subito che, da una parte, la lira d'argento veniva usata unicamente per le transazioni giornaliere, come mezzo di scambio e di pagamento usuale, mentre, d'altro canto, le monete d'oro si isolarono ben presto nell'area delle transazioni internazionali, delle transazioni all'ingrosso e di quelle di alta finanza, transitando in questo modo su due binari differenti, ciascuno con una sua propria e distinta area di circolazione sia geografica, che sociale, che di affari.

Per sottolineare questa separazione, nel linguaggio corrente si attribuiva alla moneta d'argento il nome di “moneta piccola” e alla moneta d'oro quello di “moneta grossa”.

Le conseguenze di questi fatti rappresentarono per secoli il grosso problema della politica monetaria: l'inflazione riguardò soprattutto la moneta piccola, mentre la moneta grossa manteneva una privilegiata posizione di stabilità intrinseca; di conseguenza, il rapporto di cambio tra le due, col passare del tempo, è andato crescendo sempre di più.

Per esempio, “il ducato d’oro che a Venezia nel 1284 valeva 576 denari, nel 1500 ne valeva 1488 e nel 1750 ne valeva 5280.”³

Nel corso dei secoli successivi, la moneta piccola si ridusse talmente tanto che ad un certo punto non fu più possibile coniarla fintanto che, dalla fine del XV secolo, prima a Milano e Venezia e successivamente anche nelle altre zecche, si incominciò a coniare pezzi da tre, quattro, cinque, sei e otto denari.

Lo slittamento delle lire però non fu graduale: si alternarono fasi di slittamento e di stabilità.

Una fase di stabilità che merita di essere menzionata è quella che va dal 1325 al 1400. Tra il 1325 e il 1348, la moneta argentea continuò a svilirsi ma, contemporaneamente, il rapporto AU/AR passò da 1:13 a 1:10 quindi la parità aurea rimase stabile. Successivamente, nel 1348, scoppiò la peste nera che stroncò 1/3 della popolazione. Questo portò sicuramente ad una diminuzione della domanda di moneta ed è molto probabile che questi avvenimenti contribuirono alla stabilità della lira durante il 300.

³ C. M. CIPOLLA, *Le Avventure della Lira*, Società editrice il Mulino, 1975, Pag.55

Lira di	Periodo considerato	Moneta aurea di cui si considera il cambio con <i>a</i>	Cambio medio corrente nel periodo <i>b</i> tra <i>a</i> e <i>c</i>	Parità aurea di <i>a</i> calcolata in base al cambio <i>d</i>	Rapporto di scambio medio approssimativo nel periodo <i>b</i> tra AU e AR	Parità argentea di <i>a</i>
<i>a</i>	<i>b</i>	<i>c</i>	<i>d</i>	<i>e</i>	<i>f</i>	$g = e \cdot f$
	anni	nome del pezzo	lire e centesimi di lira	grammi di oro fino	unità di AR per 1 unità di AU	grammi di argento fino
Asti	1252	fiorino			10	
	1315-1325	»	2,0	1,75	13,5	23,6
	1390-1400	»	3,8	0,92	10	9,2
	1490-1500	»	16,1	0,22	11	2,4
Milano	1252	fiorino	0,5	7,00	10	70,0
	1315-1325	»	1,5	2,33	13,5	31,5
	1390-1400	»	1,7	2,06	10	20,6
	1490-1500	»	4,5	0,78	11	8,6
Genova	1252	fiorino	0,5	7,00	10	70,0
	1315-1325	»	1,2	2,92	13,5	39,4
	1390-1400	»	1,2	2,92	10	29,2
	1490-1500	»	3,0	1,17	11	12,8
Venezia	1252	ducato		2,00	10	20,0
	1315-1325	»	3,2	1,09	13,5	14,8
	1390-1400	»	4,6	0,76	10	7,6
	1490-1500	»	6,2	0,56	11	6,2
Firenze	1252	fiorino	1,0	3,50	10	35,0
	1315-1325	»	3,1	1,13	13,5	15,2
	1390-1400	»	3,8	0,92	10	9,2
	1490-1500	»	6,7	0,52	11	5,7

TAB. I.2 – Parità aurea e parità argentea delle varie lire nel periodo 1252-1500

Riassumendo gli eventi che hanno influito sullo slittamento intrinseco della lira avvenuto tra il 1252 e il 1500 dobbiamo menzionare:

- l'aumento della domanda di moneta in relazione ad un aumento della popolazione, del reddito e del grado di monetizzazione dell'economia;
- l'aumento della spesa pubblica e del deficit statale;
- la pressione di determinati gruppi sociali;
- gli squilibri nella bilancia dei pagamenti;
- il regime delle zecche e tecnica delle emissioni monetaria;
- l'erosione e tosatura dei pezzi in circolazione;
- la fluttuazione nel rapporto di mercato AU/AR.

Tutti questi elementi ci fanno capire quanto sia stato complesso il decadimento secolare della lira, il quale spesso, invece, viene giustificato accusando tosatori e principi spendaccioni. Tutti questi problemi elencati sono stati, ex post, cause di svilimento della moneta ma, ex ante, potevano essere risolti in maniera diversa, se non fosse stato che lo svilimento della moneta fu la soluzione comune a tutta la gamma di problemi ed anche la soluzione più facile da attuare.

Dalla seconda metà del XV secolo le cose iniziarono a cambiare: l'offerta di metalli preziosi aumentò, i portoghesi si spinsero sulle coste occidentali dell'Africa e raggiunsero le zone aurifere della Guinea e della Costa d'Avorio aumentando così

i flussi di metalli preziosi in Europa. Inoltre, ad aumentare anche le quantità di argento contribuirono le miniere della regione sassone e del Tirolo: il metallo così estratto si riversò in Italia in cambio delle molte merci che questa riuscì ad offrire.

L'avvenimento più importante di questo secolo fu senza dubbio la scoperta delle Americhe da parte degli spagnoli e dei portoghesi. Nel corso dei secoli XVI e XVII “le fantastiche *flotas de Indias* riversarono in Europa tesori immensi ed inusitati di oro e di argento.”⁴

Il rapporto di cambio tra oro e argento, che era rimasto più o meno stabile dal tempo dei romani in un range tra 1:10 a 1:13, dopo gli eventi menzionati precedentemente, i quali incrementarono la produzione di metalli preziosi, soprattutto d'argento, si modificò per attestarsi a quota 1:15.

Inoltre, si spostò la localizzazione geografica delle maggiori fonti di rifornimento di metalli preziosi da Milano a Venezia e Genova.

Possiamo vedere questi effetti nella tabella II.2 che ci mostra come le principali lire italiane accusarono tra il 1550 e il 1700 un deterioramento della parità argentea del 40-50% e di quella aurea del 50-60%.

⁴ A. SOETBEER, *Edelmetallproduktion und Wertverhältniszwischen Gold und Silber seit der Entdeckung Amerika's bis zur Gegenwart*, in “Dr. A. Petermanns Mittheilungen aus Justus Perthes' Geographischer Anstalt, Ergänzungsheft 57, Gota, 1879; E. J. HAMILTON, *American Treasure and the Price Revolution in Spain*, Cambridge, Mass, 1934

Lira di	Periodo considerato	Moneta aurea di cui si considera il cambio con <i>a</i>	Cambio medio corrente nel periodo <i>b</i> tra <i>a</i> e <i>c</i>	Parità aurea di <i>a</i> calcolata in base al cambio <i>d</i>	Rapporto di scambio medio approssimativo nel periodo <i>b</i> tra AU e AR	Parità argentea di <i>a</i>
<i>a</i>	<i>b</i>	<i>c</i>	<i>d</i>	<i>e</i>	<i>f</i>	$g = e \cdot f$
	anni	nome del pezzo	lire e centesimi di lira	grammi di oro fino	unità di AR per 1 unità di AU	grammi di argento fino
Torino	1562	scudo d'oro	3,0	1,00	11,5	11,5
	1690-1700	zecchino	9,0	0,39	15	5,8
Milano	1545-1555	scudo imper.	5,6	0,54	11	5,9
	1615-1625	doppia	15,9	0,38	13	4,9
	1690-1700	»	23,5	0,26	15	3,9
Genova	1545-1555	scudo 5 stampe	3,4	0,88	11	9,7
	1615-1625	»	5,6	0,55	13	7,1
	1700	zecchino	10,6	0,33	15	4,9
Venezia	1545-1555	zecchino	7,7	0,45	11	5,0
	1615-1625	»	13,0	0,27	13	3,5
	1690-1700	»	17,5	0,20	15	3,0
Firenze	1556	scudo	7,6	0,41	11	4,5
	1711-1712	zecchino	13,2	0,26	15	3,9

TAB. II.2 – Parità aurea e parità argentea delle varie lire nel periodo 1550-1700

Nel periodo che va dal 1550 al 1620 le monete si svilirono e i prezzi dei beni e servizi aumentarono in modo però superiore all'inverso delle parità metalliche della moneta.

Movimenti diversi invece avvennero tra il 1620 e il 1700 in cui, ad esempio, la lira milanese vide la sua parità aurea e argentea diminuire rispettivamente del 30 e 20%. Contemporaneamente, la flessione della curva storica della produzione mondiale di metalli preziosi e, soprattutto, il crollo della domanda globale effettiva di beni e servizi che accompagnò il declino economico italiano, fecero abbassare i prezzi nell'ordine del 40%.

TERZO CAPITOLO

Con l'arrivo del XVIII si capì che il sistema monetario ereditato dal Medioevo aveva bisogno di essere riformato, in quanto poggiava su basi poco stabili e su riforme di epoche precedenti.

L'inflazione secolare che colpì la lira nel corso dei secoli precedenti aveva portato a meno la distinzione tra "moneta piccola" e "moneta grossa". Quest'ultima infatti arrivò nelle mani di tutti e diventò usuale nelle contrattazioni locali e quotidiane; mentre la moneta piccola venne confinata al mero ruolo di moneta divisionaria. Questo cambiamento portò le due, anche se casualmente, ad assumere il ruolo per il quale erano state inizialmente create: moneta grande come multiplo di moneta piccola. Era comunque necessario un intervento che creasse tra i due gruppi monetari un rapporto stabile.

Si provò durante l'arco del secolo a dare una soluzione a questo problema e tutti i provvedimenti presi avevano dei principi comuni di base:

- Stabilizzare la parità metallica della moneta;
- Limitare e controllare la quantità di moneta piccola in circolazione;
- Razionalizzare il sistema dei multipli e sottomultipli;

- Stabilire un rapporto di cambio che rispettasse il rapporto di intrinseco metallico relativamente al rapporto di scambio nominale esistente tra di esse.

Le riforme che cercarono di raggiungere questi obiettivi fallirono ma, nonostante ciò, portarono una stabilità monetaria.

Per capire l'evoluzione che ebbe la lira da qui in poi bisogna analizzare momenti nodali della storia monetaria francese.

Dicembre 1793: Nel pieno dell'ondata rivoluzionaria fu fatta una riforma che stabiliva che “i conti delle spese pubbliche, invece d’essere tenuti come nel passato in lire, soldi e denari, saranno tenuti in lire, decimi e centesimi”⁵.

Agosto 1795: venne stabilito

- Che L’unità monetaria prenderà il nome di franco
- Che il franco si dividerà in 10 decimi e il decimo in 10 centesimi
- La moneta avrà un fino di 900 millesimi di argento puro e una parte di lega

⁵ C.M. CIPOLLA, *Le avventure della lira*, Società editrice il Mulino, 1975, Pag 86

- Il pezzo da un franco peserà 5 grammi

Aprile 1803: si promulga una legge fondamentale che consacra il nuovo sistema monetario francese le cui caratteristiche ulteriori, oltre a quelle citate in precedenza, furono l'introduzione di monete d'oro da 20 e 40 franchi al titolo di 900 millesimi e la libera coniazione senza ulteriori spese a chiunque si fosse presentato presso le zecche con del metallo da fondere. Il rapporto di cambio tra i due metalli fu fissato al 1:15,5 AU/AR.

L'influenza politica, economica e culturale che a quel tempo la Francia aveva sull'Italia, a seguito dell'istituzione del regno napoleonico d'Italia del 1805, portò quest'ultima ad uniformarsi al sistema monetario già presente in Francia. Così fu coniata la prima moneta a portare il nome di "lira italiana": con decreto del 21 marzo del 1806, Napoleone ordinò che la moneta del regno di Italia doveva essere conforme alla moneta legale francese.

Caduto il regno di Napoleone la situazione nei vari stati italiani cambiò. Nel Lombardo-Veneto venne adottato il sistema monetario austriaco in toscana tornò il monometallismo argenteo con la coniazione di una nuova moneta chiamata fiorino

e negli stati sabaudi invece venne introdotta la nuova lira piemontese (distinguendola da quella antica di venti soldi, suddivisa in centesimi di lira).

Più tardi, si arrivò all'alba dell'unificazione ma la situazione nella penisola era molto confusa. Nei primi anni a seguito di questo avvenimento, veniva dato corso legale nelle provincie annesse alla lira nuova di Piemonte ma si lasciavano in circolazione monete dei governi passati.

Si arrivò poi nel 1862 ad una unificazione più completa in quanto la legge numero 788 poneva su base bimetallica il sistema monetario italiano a rapporto AU/AR di 1:15,5. L'unità monetaria del sistema era la lira di argento da 4,5 grammi di fino corrispondente e i multipli e sottomultipli erano in tutti su base decimale con la lira.

Le valute metalliche erano poi convertibili anche in moneta cartacea, che a quel tempo rappresentava solo il 15% dello stock monetario. Nel 1866 però, a causa delle condizioni in cui versavano le casse pubbliche, al deficit nella bilancia dei pagamenti e ad un'imminente guerra contro i gli austriaci, il governo fu costretto a dichiara il corso forzoso⁶.

⁶ Voce "corso forzoso" su Enciclopedia Treccani: "*Sistema monetario cartaceo o di cartamoneta, definito inconvertibile, poiché ai possessori di moneta cartacea non è consentito il diritto di trasformare i biglietti di banca in moneta metallica aurea.*" (URL=https://www.treccani.it/enciclopedia/corso-forzoso_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/)

QUARTO CAPITOLO

Nonostante tutti questi avvenimenti, l'Ottocento si dimostrò un secolo caratterizzato dalla stabilità del valore della lira. Infatti, sia la lira napoleonica di inizio secolo sia la lira degli inizi del 1900, valeva sempre 0,29032258 grammi di oro.

Le cose incominciarono a precipitare dopo la prima guerra mondiale. Si passò così dal poter comprare nel 1914 un grammo di oro con solo 3,48 lire a spendere, nel 1921, 15,68 lire per lo stesso peso.

La salita si frenò a causa della crisi mondiale di fine anni venti. Nel 1936 poi, la lira venne allineata al dollaro (ossia 19 lire per dollaro) e subì una svalutazione del 41%, per arrivare poi, intorno alla seconda guerra mondiale, a 21,38 lire per un grammo di oro.

La lira entrava così nella fase più burrascosa della sua esistenza. Nel periodo tra il 1944 e il 1948, la lira cadde molto più rapidamente rispetto a qualsiasi altro periodo della sua storia millenaria, passando da 71,53 lire per un grammo d'oro a 646,64, soprattutto a causa dell'espansione che si ebbe sul lato bancario e creditizio.

I successivi 13 anni furono caratterizzati da un particolare periodo denominato il "miracolo italiano" in quanto la lira riuscì a mantenere il suo valore. Questo, una volta superato, lasciò dietro di sé delle conseguenze che si dimostrarono essere

molto gravi, tanto che il governatore della banca d'Italia, nel 1971, parlava di “disordine del sistema produttivo e di quello monetario”.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

A. SOETBEER, *Edelmetallproduktion und Wertverhältniszwischen Gold und Silber seit der Entdeckung Amerika's bis zur Gegenwart*, in "Dr. A. Petermanns Mittheilungen aus Justus Perthes' Geographischer Anstalt, Ergänzungsheft 57, Gota, 1879; E. J. HAMILTON, *American Treasure and the Price Revolution in Spain*, Cambridge, Mass, 1934

B. GUERARD, *Du système monétaire des Francs sous les deux premières races*, in "Revue de la numismatique française", 1837

C. M. CIPOLLA, *Le avventure della lira*, Società editrice il Mulino, 1975

L.R. BUENGER, *The Venetian Money Market*, in "Studi Veneziani", 1971

www.treccani.it

